Anno III N. 873. Trieste, Venerdì 30 Maggio 1884 (Edizione del meriggio) Anno III N. 873

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer. Ufficio: Corso N. 4.

L' UCCISIONE DI HLUBEK

Il concepista di Polizia.

Il risultato del processo é noto. Una corrispondenza telegrafica publicata nel nostro giornale del mattino ci ha diggià dato relazione; Schaffhauser fu condannato a due anni di carcere per non avere evitato il misfatto mentre poteva farlo. Ondra invece fu assolto.

Di solito quando in un processo si apprende la sentenza l' interesse è scemato. In questo processo invece l' interesse aumenta per il noto accidente avvenuto poco prima che venisse pronunciata la condanna.

La deposizione dei testi e dei periti avevano stabilito che le impronte degli stivali assunte sul luogo dell' uccisione corrispondevano perfettamente a un paio di stivali come quelli di Schaffhauser. Era stabilito che una persona il di cui aspetto somigliava a Schaffhauser era stata vista vicino all' ucciso e così si avevano degli altri indizi senza che si potesse accertare la compartecipazione diretta.

Il P. M. non si nascose la difficoltà dell' accusa e dopo aver ritirato l' accusa per pericolose minacce nella sua requisitoria disse quanto segue:

Oltre alla difficoltà dell'assenza dell'accusato principale dell' autore del delitto, oltre alla difficoltà dei mezzi di prova, abbiamo i testimoni che sfilarono i quali parte sono intimoriti, parte vogliono favorire gli accusati. Tuttavia io posso dimostrare la colpabilità di Schaffhauser nel misfatto del 15 decembre, posso dimostrare che egli era presente all'uccisione.

Com'è possibile infatti che un individuo accompagni un'altro, e che venga ucciso senza che l'accompagnatore se ne accorga?

Com'è possibile che uno sconosciuto abbia ucciso Hlubek senza prima essersi assicurato della compartecipazione o almeno del silenzio di chi lo accompagnava?

Replicarono i difensori: poi fu concessa la parola all'accusato.

Egli si lagnò vivamente del modo barbaro in cui dagli agenti di polizia fu trattato la sera del suo arresto. Poi punto per punto tentò di abbattere le diverse deposizioni, negò recisamente di essersi trovato nel luogo del misfatto.

«Dovrei essere un uomo ben perverso se io, a 46 anni, con la sicurezza di far uccidere un uomo lo accompagnassi calmo nel luogo e quasi al macello per poi andarmene tranquillo a intavolare una discussione! Mi si accusa di esser rimasto calmo quando seppi dell'uccisione! ma non è appunto questa calma la prova migliore della mia innocenza?

Ritiratasi la Corte dopo due ore di deliberazioni rientrò perchè non avendo trovato che i due accusati erano colpevoli delle correità all'assassinio voleva che le parti facessero le loro proposte riguardo alle colpabilità nel senso di aver omesso per malanimo l' impedimento al misfatto.

Il P. M. propone 5 anni.

Fu allora che l'avvocato difensore chiese il rinvio della causa per sentire la deposizione dell'anarchico Stellmacher il quale dichiarò che Schaffhauser era presente all'uccisione di Hlubeck ma non poté impedirlo perché egli stesso correva pericolo di vita essendo l'assassino munito di un revolver di sei colpi. Il difensore vuole inoltre che vengano intesi gli impiegati di polizia del distretto di Florisdorf affinchè questi dicano quale terrorismo vi regni e come Schaffhauser avrebbe corso grave pericolo se avesse nominato l'autore.

Il P. M. si oppose. La Corte rigettò la domanda e pronunziò la nota sentenza.

Riguardo Stellmacher la Corte sapendolo sotto gran' imputazione non ritenne un teste abbastanza credibile per farlo citare e rinviare la causa.

IL MAESTRO NICOLA DE GIOSA.

Il maestro De Giosa è perduto per sempre! Il suo stato di salute peggiora sempre, non ostante le amorevoli cure dei parenti e la pietosa assistenza di valenti medici di Bari, sua patria, ove ora trovasi.

A vederlo si prova una dolorosa stretta al cuore, è pallidissimo e magrissimo, in quei suoi occhietti vivaci di una volta non splende più la fiamma dell' intelligenza e dell' arte: è quasi sempre perfettamente nudo e non fa che gridare. *Assassini! Assassini! Voglio le carte mie.*

Giorni sono i medici vollero sperimentare che effetto gli faceva la musica.

Il fratello Michele, anch'esso un valente musicista, in una stanza attigua a quella dell' infermo, suonò al piano un pezzo del Donizetti.

Al suono di quella musica il povero De Giosa parve trasfigurato. Con gli occhi sbarrati, il petto anelante, chino verso la porta donde venivano i suoni, esclamava con voce rotta dall' emozione! Com'è bella! com'è bella!

Dopo questo esperimento riuscito felice, i medici vollero che si suonasse qualche cosa di suo. Fu sonato un pezzo del *Napoli in carnovale*.

De Giosa stette un momento pensieroso, poi si scosse, borbottò sconnesse parole e dètte in un eccesso d' ira.

Fu uno spettacolo commovente, straziante: molti degli astanti piangevano.

Il maestro De Giosa è perduto per sempre!

Processo dell' assassino Misdea a Napoli

Settima giornata — Udienza del 27. Incidente fra la difesa e l'avv. fiscale

L'avv. *Marciano* svolge la tesi dell'incompetenza del tribunale militare, innanzi al quale viene giudicato Misdea. Dimostra, non trattarsi di un reato unico, continuato, ma di parecchi reati commessi, effetti di un'unica determinazione, dei quali se la maggiore assorbe la minore, la competenza ne spetta sempre al magistrato ordinario.

L'avvocato fiscale, fondandosi sull'ordinanza della Camera di Consiglio, sul parere della Commissione d'inchiesta, sul parere dell'avvocato generale, conchiude di avere avuto il parere di doti magistrati; che se anche si dovesse storcere la parola della legge per dedurne la competenza del tribunale militare, ciò dovrebbe farsi, attesa la gravità straordinaria del reato.

Questa risposta suscita una replica dell'avvocato *Marciano* il quale dice che, per l'onore della magistratura italiana, si augura che siano pochi coloro che consigliano di storcere la parola della legge per violare l'articolo dello Statuto il quale vuole ognuno sottoposto ai sui giudici naturali.

L'avvocato fiscale replica nuovamente attenuando un'espressione che egli dice essergli sfuggita.

L'avvocato *Marciano* fa inscrivere a verbale che il parere dell'avvocato generale fu comunicato a scopo di pressione. Esorta il tribunale a deliberare non già secondo l'autorità dei pareri emessi, ma secondo la coscienza, non turbata da preoccupazioni di disciplina.

Difesa dell'avvocato Poerio.

L'avvocato *Poerio* esordisce descrivendo l'ambiente nel quale è vissuto Misdea. Parla del padre, che sciupossi trentamila lire in vino; dello zio brigante dei fratelli scioperati, dei cugini pazzi o idioti, dell'altro zio incestuoso. Una sola pianta alligna in questo terreno: un amore selvatico del natio loco. Misdea diventa soldato: egli mostrasi ribelle alla disciplina, ma obbedisce lo stesso, riceve quindici giorni di prigione per avere stretto i pantaloni che abbiamo veduto essere larghissimi. Come tutti gli uomini, Misdea ragiona, trova la punizione sproporzionata alla mancanza comincia a perder fede nella giustizia dei superiori. Se non ricorre al capitano è perche ha paura lo punisca facendogli mettere la nappina nera sul chepì.

***

— Il sergente Ragni — continua l'oratore — non dà retta ai lamenti di Misdea, dolentesi che i settentrionali lo maltrattino. Il caporale Contardi lo punisce perchè lamentasi di non essere stato cambiato mentre era in sentinella vedendo essere trascorsa l'ora. Misdea comincia a ruminare di botte. La polvere non ha bisogno che di una scintilla. La forniscono Codara con lo schiaffo e i settentrionali con la parola: Calabrone.

— Non so — dice l'oratore — se sia stata sciolta la quinta compagnia; ma riformandosi, essa ricordi il detto del simpatico caporale Roncoroni «Siamo tutti fratelli»

Nella provocazione di Codara — conchiude l'avvocato Marciano — sta la storia del 13 aprile. — Il difensore chiede le attenuanti in vista delle provocazioni, del temperamento e dell'educazione di Misdea, e per riguardo alla derelitta madre.

***

I giornali giuntici stamattina recano in esteso il resoconto della requisitoria pronunziata dall' avvocato fiscale Mel. Quello per esempio del *Piccolo* è troppo lungo perchè possiamo riprodurlo per intero. Riassumiamo.

L' avvocato fiscale ha cominciato col

---

68) **CRICHETTA**

Ed anche nel cuore dei due giovani c'era la primavera colla loro amicizia trasformata in amore! Ripresero le loro corse, il loro vagabondare d'altre volte, ma nella vera campagna. Partivano alla mattina con un drama terribile o una comedia gaia la *Closerie des Genêts, o L'amour, que qu' c'est qu' ça?* Per lo più andavano a Yoré-l'Evèque. Era una corsa d'un buon miglio: percorrevano una strada fiancheggiata da pioppi: facevano colazione in un'osteria presso il ponticello che traversa l'Huisne, all'uscir dal villaggio.

Poi passavano la giornata all'aria aperta, in un luogo delizioso, all'ombra di quattro grossi ippocastani, sulle chine d'Auvours. Là stesi sull'erba, o seduti sopra un tronco d'albero si ripetevano seriamente delle parlate drammatiche o delle strofe di *vaudeville*. Avevano un uditore, un vecchio pastore che faceva pascolare i montoni sui fianchi del monte; egli andava a sedere accanto a loro, vestito di pelle, col bastone fra le gambe, e rideva in buona fede quando li vedeva ridere senza capire una parola di quanto dicevano. Anche il cane del pastore faceva parte qualche volta della compagnia abbaiando a tutta forza quando, i due giovani ed il pastore, ridevano.

Crichetta e Pascal andarono a pranzo da Lemuche e fecero la conoscenza di Clementina, una bizzarra donnina buona piccoletta e tonda, tutta stupita di finire fra gente di teatro una vita che aveva passata quasi sempre in un centro aristocratico.

Nel 1832 era maestra a Sarge, un grosso villaggio ad un miglio da Mans, quando una castellana del circondario, la marchesa di Louvercy, la prese come istitutrice della sua bambina. La signora Lemuche entrò al castello di Louvercy e non uscì per trent'anni. Terminata l'educazione della sua piccola allieva, era diventata lettrice e dama di compagnia della marchesa. Tutti i romanzi del secolo decimottavo e decimonono, passarono come torrenti sulle labbra della signorina Lemuche, dal 1842 al 1862. Ella non lasciava mai la marchesa, stava con lei a Parigi l'inverno, in un vecchio palazzo della via Vanneau, e viveva nel mondo eletto, molto eletto. Quando Cesare Lemuche diceva a sua sorella: «Talma mi spiegava un giorno. ecc. « - „ Facevo notare una sera a madamigella Mars;ecc. •- Clementina potea rispondergli: « Mi trovavo un giorno dalla duchessa d'Estignac, ecc. » - „Ho udito dire dal principe Valgeneux."

Senza cessare d'esser lettrice, Clementina era ridivenûta istitutrice dal 1848 al 5662, per insegnare a leggere, scrivere e far dei conti, al piccolo Stefano di Serignan figlio della sua prima allieva. La marchesa morì nel 1862, legando alla sua lettrice una pensione di milleduecento lire, e la zitellona, cadendo improvvisamente dall' alto delle grandezze, andò a chiedere ospitalità a suo fratello che la ricevette a braccia aperte. Prima d'entrare in casa la signorina Lemuche dichiarò recisamente che le cose e la gente di teatro non esistevano per lei. Avendo vissuto, come aveva vissuto fin allora, non voleva associarsi coi commedianti, che considerava come mascalzoni; ammetteva un'unica eccezione: suo fratello

Per un mese Clementina finse d'ignorare completamente la professione di Cesare Lemuche.

Ma fin dal principio del mese seguente, una mattina disse a suo fratello:

— E così? Come va il tuo odioso teatro?

— Non c'è male.

— Ed i tuoi odiosi comici?

— Non c'è male neppure.

— Ieri ho veduto il tuo manifesto sulla piazza del mercato.

— Il mio odioso manifesto!

— Davi *La grazia di Dio*.... Un dramma, nevvero? Lo lessi altre volte alla marchesa....

— Sì, è un dramma...

— E hai fatto un bell'introito ieri sera?

— Bellissimo.

— Quanto?

— Più di seicento lire!

— Ed è un bell'introito, seicento lire?

— Sì, quando le spese sono soltanto di trecentocinquanta.

Clementina non spinse più oltre l'interrogatorio; ma pochi giorni dopo disse a Cesare:

—Ieri sera ero sôla... Tu avevi lasciato sulla mia scrivania una specie di conto di sartera, ed io distrattamente, senza pensarci l'ho letto....

— Erano i conti della vestiarista.

— Appunto... Ebbene! C'erano dei piccoli errori, e non a tuo vantaggio.... Vedrai... Li ho corretti.

Il domani la signorina Lemuche prendeva la direzione del magazzino dei costumi, poi, la settimana dopo, quella della cassa e della contabilità. Allora la si vide ad ogni ora in tutti gli angoli del teatro dirigendo le operaie, sorvegliando il direttore di scena, facendo i conti portando a casa lei stessa dopo lo spettacolo gli incassi in una borsetta di vellutto che le aveva regalata la signora di Louverey.

(*Cont*) Ludovico Halévy.

---

spacciata.

Disastri marittimi. MADRID 28. Il brick italiano *Giulia Maria*, di Genova, recantesi a Marsiglia, affondò dirimpetto

dagno trenta soldi. Trenta soldi per darti da mangiare e da vestire !... Maledizione! Se mi avesse ammazzato come un cane, quando mi ha sorpreso con te.... l' avrei

voce spenta — tutto è venuto poco alla volta e quando anche la disperazione ci avesse consigliato una risoluzione pazza, avesse richiesto un atto di energia, era-

donna, quando è vero, sincero, assoluto.

Egli mangiò qualche boccone.

Anche lei mangiò... ma per compiacenza.

(*Continua*) A. Arnould.

dire; che in 25 anni che siede a quel banco, fra le molteplici cause che ha trattato, non è stato mai posseduto da un'emozione pari a quella che lo possiede ora, e che si manifesta nei battiti del cuore, nel sistema nervoso, nella voce che pare voglia morirgli soffocata nella gola.

Il P. M. parlerà degli oltraggi recati alla disciplina militare uccidendo, ferendo, o cercando di uccidere i superiori e poi parlerà degli omicidi e dei ferimenti dei soldati.

Rilesse la storia degli alterchi della sera di Pasqua, rileva come tra Zanoletti e Trovato lo scambio di parole acri avvenne in seguito ad uno scherzo male inteso, ed esclude dimostrandolo, ogni animosità nel reggimento causata da regionalismo.

L' alterco fra Misdea e Codara, fu provocato dal primo, e lo schiaffo del Codara venne in seguito alle parole violenti proferite al suo indirizzo da Misdea: *Di voi ce ne vogliono cento per un calabrese, bada Codara, ho brutti capricci per la testa:* e in seguito ai pugni e agli urtoni coi quali accompagnava queste parole. Lo schiaffo fu seguito dalla terribile minaccia: *Codara mi hai dato uno schiaffo, ma stanotte ti taglio la testa.*

Il proposito del Misdea di uccidere i superiori appare sempre più evidentemente.

Il P. M. legge a questo punto il primo interrogatorio dell' accusato, dove egli confessa che voleva uccidere Codara, Roncoroni, Bono, Cane e Mellera e che il primo colpo lo esplose appunto dov' era Roncoroni.

Misdea, compiuta la strage di Roncoroni, anelava la strage degli altri superiori.

Il P. M. nota, sopra tutto, che quando fu ferito Zanoletti, il caporale Bono fu uno di quelli che si curvarono su lui per soccorrerlo e poi sparve carponi sotto il letto. Misdea credè di essersi disfatto di lui come di Roncoroni, epperò chiamando i superiori, non chiamava più questi due.

Dimostra che quando esplose il colpo contro il sergente Subry che stava sul muricciolo costui avea risposto al: *Chi va là*, col dire: Sergente d' altro reggimento.

Uccideva tutta quella gente che a lui non aveva fatto niente, soltanto per la selvaggia ferocia di aggravare la sua condizione giuridica.

Misdea si presenta alla porta della latrina e domanda: Non siete tutti morti? ed esplode otto colpi. - Oh, ferocia inaudita!

Il P. M. esamina i precedenti dell' accusato, e fa di lui un bozzetto assai fosco e brutto, e soggiunge che al P. M. preme di far scendere l' accusato dal piedestallo dove hanno voluto collocarlo, facendolo vedere come un eroe mentre non è che un volgare assassino, - un vigliacco (come ci ha detto lo stesso professore Lombroso) - che uccide a tradimento, che non sfida i suoi compagni a singolare certame. Questo assassino non ha il diritto di dire che rappresenta la Calabria. La Calabria è terra ferace di uomini di ingegno, di cuore, di carattere nobile, non di assassini vigliacchi.

Il P. M. confuta le allegazioni dei periti che scolpano il Misdea adducendo il suo stato mentale. Combatte le circostanze attenuanti, domanda una sentenza di colpabilità e la pena.

TRA I DUE POLI.

La signora Neera, autrice di parecchi graziosi racconti e romanzi, ha voluto nuovamente tentare la letteratura dramatica, o piuttosto s'è lasciata tentare di nuovo dal desiderio di scrivere per il teatro. Ieri sera al teatro Manzoni a Milano s'è rappresentata una sua comedia in cinque atti intitolata: *Maura* — comedia per modo di dire, perchè dei cinque personaggi principali due muoiono fra le quinte durante l'azione.

Il publico ha ascoltato la comedia senza muoversi e senza commuoversi e se ne andato via dispiacente di non aver potuto applaudire una scrittrice simpatica.

***

Si riprende alla Corte d'Appello di Bologna la famosa causa Lambertini-Antonelli.

Si chiede la prova orale per provare la figliazione accusando di falsità l'atto di nascita della Lambertini.

Gli avvocati in questa ripresa saranno Taiani, Ceneri, Regnoli, Gallini.

***

Il Comitato romano pei danneggiati d'Ischia, ieri presentò il suo resoconto finale. Vi sono nette lire 282,000 spedite già al Comitato centrale di Napoli compresovi 139,000 della Tombola Nazionale.

***

Dai soci del Circolo velocipedistico milanese si sta preparando una corsa di resistenza da Milano a Torino. Diremo a suo tempo il giorno e l'ora della partenza.

***

L'altra mattina a Caltanisetta avvenne una frana nella miniera di proprietà di Ignazio Testasecca. Due operai rimasero sepolti sotto le macerie, e altri due feriti. Si crede che la disgrazia sia avvenuta per imprudenza degli operai colpiti.

***

A Palermo l'arcivescovo ha proibito in questi ultimi giorni la lettura dei giornali ed ha scomunicato l'*Amico del Popolo*.

***

Tamberlik, il famoso tenore diede recentemente a Pietroburgo quattro concerti in cui egli cantò con un successo indescrivibile. La sua voce se non conserva quella morbidezza soave che era uno dei principali pregi, mantiene la simpatia e la robustezza.

Nell'ultimo concerto cantò il duetto del *Poliuto*, quello dell'*Otello*, il terzetto dei *Lombardi*, «La donna è mobile» e la *Stella confidente*, tra applausi prolungati e doni di fiori, corone, medaglie d'oro ed altri oggetti di valore.

L'incasso complessivo é stato di 130,000 franchi, dei quali ne prelevò 24,000 incasso netto del terzo concerto e li donò agli studenti poveri, ed altri bisognosi.

RAFFINERIE DI PETROLIO IN FIAMME

La grande raffineria di petrolio della società *Atlantic* prese fuoco nella notte del 24 corrente e continuò ad ardere per due giorni. Molti grandi serbatoi scoppiarono e miliardi di litri di petrolio andarono perduti. Per impedire che l'incendio si estendesse la milizia cittadina fu costretta a fare saltare in aria i serbatoi della adiacente raffineria Belmont, alla quale il fuoco si era già attaccato. Lo spettacolo era meraviglioso. Un vasto tratto di terreno pareva sommerso da un mare di fuoco in tempesta. Calcolasi che siano bruciati per tre milioni di franchi di petrolio.

Nello stesso giorno prese fuoco anche la raffineria dell'Erie di fronte a Nuova-York, sull'East River. Un centinaio di donne che lavoravano nello stabilimento scamparono a stento la via. Le fiamme s'estesero alle case del vicinato e Ravenswood uno dei più belli e caratteristici sobborghi di Nuova York, è stato quasi completamente distrutto. Per un chilometro e mezzo della strada che corre lungo la spiaggia, non una casa è restata incolume.

I pompieri di Long Island City sono stati impotenti a localizzare l'incendio od a diminuire la violenza.

Novità, Varietá e Aneddoti

Morti misteriose. Domenica verso le due pomeridiane il carro della Morgue di Parigi recavasi in via Feydeau a prendervi il cadavere di certa Maria Nevel donna di servizio, di tent'anni, la quale era stata trovata nella propria stanza seduta su una poltrona, con la schiuma alla bocca e gli occhi sbarrati e vitrei, il che dimostra come la disgraziata abbia dovuto patire spasimi atroci.

Delle indagini fatte in quella sua stanza hanno portato alla scoperta di alcune fiale contenenti morfina e altre sostanze venefiche.

Ma, sin qui, nulla di strano: la Nevel poteva benissimo essersi suicidata avvelenandosi.

Lo strano si è ch'essa aveva per amica una donna maritata, la quale venne contemporaneamente raccolta stesa sul lastrico di via Croix-des Petit-Champs e anch'essa con gli occhi vitrei e la bocca schiumante.

Trasportata all'ospedale della Carità, in uno stato che non lascia alcuna speranza, il medico constatò ch' essa aveva bevuto la medesima sostanza velenosa, cui dovevasi la morte di Maria Nevel, con la differenza che la circostanza d'essere caduta in mezzo la via esclude la probabilità di un suicidio.

Circolano intanto le voci più strane: parlasi di doppio assassinio e affermasi che le due donne siano stato avvelenate da uno scellerato di cui si fa il nome. Ma per ora non se ne sa di più.

Centoventicinque milioni in due ore. Il commercio di Manchester caldeggia da un pezzo l' idea di far arrivare le acque della Mersey fino alla città e rendere così questa indipendente da Liverpool. Ma per far ciò si calcola occorrano otto milioni di sterline, ossia duecento milioni di franchi senza tener conto delle altre difficoltà materiali, che spaventarono la Camera, la quale, l' anno passato, rifiutò di autorizzare una società che si offriva per l'esecuzione dell' impresa.

Ma i promotori non si scoraggiarono e tanto fecero che quest' anno venne nominata una nuova Commissione parlamentare la quale, dopo quaranta giorni di deliberazioni, risolvette di sanzionare il progetto a patto che il capitale occorrente fosse garantito almeno per due terzi.

Questa decisione fu telegrafata a Manchester, e a capo a due ore, quantunque presi all'improvvisa, i negozianti della città sottoscrissero con garanzie, i cinque milioni di sterline, ossia centoventicinque milioni di franchi. Questo può dare un' idea delle risorse dell' industria di Manchester. Il danno che ne risentirà Liverpool sarà enorme.

Coraggio disgraziato. Leggiamo nei giornali parigini che, sabato nel pomeriggio un drama commovente é occorso presso il Pont Neuf.

Una donna, ancora giovine e bella, profittando del momento che nessuno la guardava, scavalcato il parapetto del ponte, gettavasi nella Senna. Un operaio la vide e subito si gettò nel fiume in soccorso di lei.

Dopo numerosi sforzi, riuscì ad afferrarla, ma paralizzato nei suoi movimenti da quella donna, gli mancarono le forze prima di giungere alla riva, e ambedue, travolti dalla corrente, scomparvero. Malgrado le ricerche, i cadaveri non poterono essere ritrovati.

Onore a un coraggioso. Leggesi nell'*Esercito:*

L' 8 aprile 1883, il brigantino *Sassari*, colto da furioso temporale nelle acque del golfo degli Aranci, ebbe spezzate le catene delle ancore, e fu spinto sugli scogli a circa 20 metri dalla terra, sfasciandosi completamente.

La situazione delle dieci persone che ne componevano l' equipaggio e di un passaggero, divenne in un istante disperata.

Il solo marinaro, Bartolomeo Fravega, osò cimentarsi a nuoto nell' intento di portare a terra una fune, e di offrire così un mezzo di salvezza ai suoi compagni. Riuscì nell' impresa superando grandi pericoli; due volte fu tratto al fondo dai vortici prodotti da due torrenti scaricantisi in quel sito; e quando finalmente pervenne a toccar terra e ad assicurare la fune ad un cespuglio, non si peritò di slanciarsi altra volta in mare, salvando il dispensiere, un marinaio e due mozzi, i quali, sfiniti di forze, avevano abbandonata la fune ed erano rimasti in balìa delle onde tempestose, i due primi, per giunta, non sapendo nuotare.

Siccome premio adeguato ad un così brillante atto di coraggio, Sua Maestà, dietro proposta del ministro della marina, conferì al marinaro Bartolomeo Fravega la medaglia d'oro al valor di marina.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

Tip. dir. da G. Werk.

La sepolta di Casamicciola

143) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Tuttavia, nè in quel momento, nè mai più in seguito, egli si sentì l' animo di entrare in particolari col suo truculento compagno, circa i modi da lui impiegati per impadronirsi di quelle ricchezze. Facilmente intuiva come lui fosse stato l'assassino tanto del Longoni che del Gavillo, ma gli ripugnava venire apertamente in chiaro del vero. Il rimasuglio di onestà, che gli faceva comprendere che, quando avesse attinto dalle stesse labbra del Vallotti, la certezza di quel suo triplice assassinio, non sarebbe più stato capace di accettare le proposte che colui gli faceva e di vivere con lui quasi fraternamente. Nè l'avarizia, che tenevalo tra le sue tanaglie, gli consentiva di rinunziare al lauto benefizio, che gli veniva profferto.

Tuttavia, come si trovò bastevolmente libero e sicuro e, cioè, una volta uscito dal territorio pontificio e ricoverato nel napoletano, non seppe resistere al vivo desiderio di penetrare il mistero che, senza dubbio, doveva essere racchiuso in quel portafogli.

Un giorno però, cautamente chiuso in camera sua, lo aperse guardingo e ne esaminò a una a una tutte le carte.

Erano moltissime; ma non tutte del pari interessanti.

In esse ricorrevano frequentissimi i nomi di Ferdinando Longoni, di Carolina Marini, di Ampelio, di Lavinia e di varie altre persone.

C'era la fede di matromonio del Longoni a lui rilasciata da quel bravo cappuccino, che ne aveva celebrato l'unione nelle acque di Tunisi, a bordo del bastimento maltese, col quale erano partiti dall'isola di Gerba e al momento istesso, in cui il signor Leonardo Marini, padre della novella sposa, entrava nella sua agonia.

C'era l'atto di nascita del piccolo Carlo, rimesso al Longoni dalle autorità di Malta.

C'era, finalmente, su un libretto appiccicato al portafoglio, una serie di noterelle a matita, talune delle quali riflettevano certamente la bimba, che la moglie di lui, Bressani, aveva ricevuto a baliatico.

Una diceva: «La signora F. N. mi ha trovato la balia per la creatura del mio amico, che deve prossimamente venire alla luce. E' certa Nazzarena Tornagli, moglie al calzolaio Vincenzo Bressani, abitante nel Trastevere, in Borgo, nel vicolo dei Tre Pupazzi.

E un'altra: "Oggi stesso è venuta da me la signora Rosalia di Ripetta e mi ha portata la creautura del mio amico. E' una bambina, che ho subito consegnato alla balia del vicolo dei Tre Pupazzi.

E un'altra ancora: «La signora Rosalia di Ripetta m'ha recato lo spaventoso annunzio che la signorina Lavinia C... si è suicidata gettandosi a fiume.»

Per quanto d'intelletto tardo ed ottuso Vincenzo non durò fatica a comprendere come del cosidetto corpo del delitto, quel portafogli pei documenti che conteneva, costituisce la parte più compromettente; poichè chi ne fosse stato trovato in possesso assai facilmente sarebbe caduto in sospetto d'essere lo assassino del suo legittimo proprietario.

Sino però dai suoi primi battibecchi col compagno e socio egli pensò di farsene un'arma difensiva contro di costui e, ingrossandolo facendoglielo vedere anche più compromettente di quanto non fosse lo tenne sotto la perenne minaccia di renderlo palese se mai lo bistrattasse troppo e specie se machinasse di disfarsi di lui.

(*Continua*).